

# confronti { MONDO

## POLONIA

### Abolita l'ultima zona "Lgbt Free"

Per la prima volta dal 2019 la Polonia non è il peggior Paese in Europa per le persone Lgbtq+.

All'inizio di maggio i funzionari di Łańcut, in Polonia, hanno abolito l'ultima zona "libera dall'ideologia Lgbt", a sei anni dall'introduzione della prima da parte del precedente partito di governo di estrema Destra, Diritto e Giustizia (*Prawo i Sprawiedliwość* - Pis), che aveva visto circa 100 comuni dichiarare le loro aree di competenza "Lgbt Free".

Diritto e Giustizia aveva fatto infatti della "protezione" della Polonia dall'"ideologia Lgbt" un punto centrale della sua vittoriosa campagna elettorale del 2019, in seguito alla quale i governi regionali e locali dovevano astenersi dall'incoraggiare la tolleranza nei confronti delle persone Lgbtq+ e tagliare i fondi alle organizzazioni che promuovevano la non discriminazione e l'uguaglianza di genere.

La disposizione era stata affiancata dall'adozione delle cosiddette "carte della famiglia" che si impegnavano a



“proteggere i bambini dalla corruzione morale”, promuovendo il matrimonio come unione esclusiva tra un uomo e una donna.

Gli attivisti Lgbtq+ hanno riferito a *Human Rights Watch* che le zone "Lgbt Free", nel loro tentativo di stigmatizzare, escludere e discriminare le persone Lgbtq+, in questi anni hanno notevolmente alimentato l'odio verso le persone lesbiche, gay, bisessuali e trans in tutto il Paese.

Inoltre sin dalla loro istituzione queste zone sono state oggetto di critiche non solo da parte degli attivisti, ma anche da parte dell'Unione europea, che ha minacciato di negare fondi a questi comuni, visto che la

politica anti-Lgbtq+ viola la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue. L'abolizione delle zone "Lgbt Free" ha aiutato la Polonia a risalire la classifica della *Rainbow Map*, pubblicata annualmente in occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia dall'ong *ILGA-Europe*, che per la prima volta dal 2019 non la vede come il peggior Paese in Europa per le persone Lgbtq+.

Nel 2025 l'ultimo posto è della Romania, superata da Ucraina, Polonia e Bulgaria. La classifica, realizzata sulla base delle leggi a tutela delle persone Lgbtq+, vede l'Italia al 35° posto su 49 tra i Paesi europei e dell'Asia centrale. [VB] ☹

## GRECIA

### Libertà di stampa a rischio

*Human Rights Watch* ha appena pubblicato un Rapporto intitolato *From Bad to Worse: The Deterioration of Media Freedom in Greece* (Di male in peggio: il deterioramento della libertà di stampa in Grecia), che documenta il clima ostile

in cui vivono i *media* indipendenti e i giornalisti nel Paese dall'insediamento nel luglio 2019 del governo guidato dal partito di Centro-Destra Nuova Democrazia.

La denuncia riguarda molestie, intimidazioni, sorveglianza e cause legali abusive, che contribuiscono all'autocensura e mettono in pericolo la libertà di stampa. *Human Rights Watch* ha inoltre riscontrato l'uso di fondi statali per influenzare la copertura mediatica e l'influenza editoriale sui *media* pubblici. Una condizione che va a mina-

re la libertà di espressione e il diritto all'informazione dei cittadini.

«Le restrizioni diffuse e deliberate al giornalismo in Grecia stanno creando un clima in cui l'informazione critica è soffocata e l'autocensura diventa la norma», ha dichiarato Hugh Williamson, direttore per l'Europa e l'Asia centrale di Hrw, che ha aggiunto: «L'Ue deve riconoscere questa situazione come una grave minaccia ai valori democratici e allo Stato di diritto e fare pressione su Atene affinché cambi rotta». [VB] ☹

## KURDISTAN

## Il Pkk annuncia il disarmo

**I**l Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), dopo oltre quarant'anni di conflitto armato contro lo Stato turco, si prepara a voltare pagina. Secondo fonti vicine all'organizzazione riportate dal *magazine online Middle East Eye*, il gruppo è pronto ad annunciare ufficialmente lo scioglimento e la fine della lotta armata, in linea con l'appello lanciato a febbraio dal suo storico leader Abdullah Öcalan. Dal carcere, Öcalan ha definito la stagione della lotta armata come «appar-

tenente a un'altra epoca»: un tempo in cui lo Stato turco negava identità e diritti al popolo curdo. Ma oggi, secondo il fondatore del Pkk, i cambiamenti democratici in Turchia e l'evoluzione del contesto regionale rendono necessario un nuovo corso.

Il congresso del Pkk, tenutosi dal 5 al 7 maggio scorsi, ha discusso la proposta di disarmo e, come comunicato il 9 maggio successivo, ha preso "decisioni storiche", che saranno rese note con documenti ufficiali. Già a marzo il Pkk aveva dichiarato un "cessate il fuoco", segnale di un cambio di rotta concreto. La svolta ha ripercussioni su tutto il mondo curdo: Öcalan ha invitato anche le organizzazioni affiliate in Siria, Iraq e Iran – tra cui il Kck (Unione delle comunità del Kurdistan) e le Forze

democratiche siriane (Sdf) – a deporre le armi. Un'intesa parallela è stata raggiunta in Siria: il comandante Sdf Mazlum Abdi ha accettato che Damasco riprenda il pieno controllo istituzionale del Nord-Est siriano, ridimensionando le aspirazioni autonomiste.

Analisti collegano la decisione del Pkk ai successi militari turchi: dal 2016, droni e guerra elettronica hanno isolato le milizie curde nei monti Qandil, in Iraq. Resta da definire la modalità di disarmo: tra le ipotesi, un ruolo centrale del governo iracheno nella raccolta delle armi. Alcuni leader potrebbero essere ricollocati in Paesi terzi o nella regione irachena di Sulaymaniyah, storicamente vicina al Pkk. Per molti combattenti si apre la prospettiva di un reintegro civile e politico. [ML] ⊕

## ARABIA SAUDITA

## Trump stringe accordi per miliardi di dollari in Arabia Saudita

**I**l presidente Donald Trump, durante il suo recente viaggio a Riad, ha annunciato l'impegno dell'Arabia Saudita a investire 600 miliardi di dollari negli Stati Uniti. Un accordo storico che, secondo quanto annunciato dalla Casa Bianca è destinato a costruire "legami economici che dureranno per le generazioni a venire".

Il legame tra le due potenze si è andato sempre più rafforzando negli ultimi anni, infatti gli investimenti sauditi negli Stati Uniti hanno raggiunto un totale di 9,5 miliardi di dollari nel 2023, concentrati nei settori dei trasporti, immobiliare e automobilistico. Nel 2024, il commercio tra Stati Uniti e Arabia Saudita ha raggiunto un totale di 25,9 miliardi di dollari, con esportazioni statunitensi pari

a 13,2 miliardi di dollari e importazioni pari a 12,7 miliardi di dollari. I recenti accordi vanno a potenziare questo legame con ingenti investimenti in energia, tecnologie avanzate, infrastrutture, sanità e difesa. *DataVolt* investirà 20 miliardi di dollari in *data center* di intelligenza artificiale e infrastrutture energetiche negli Stati Uniti, segnando un importante passo avanti nella trasformazione digitale ed energetica, e anche *Google*, *Oracle*, *Salesforce*, *AMD* e *Uber* si impegnano a investire 80 miliardi di dollari in tecnologie trasformatrici all'avanguardia in entrambi i Paesi.

A destare più preoccupazione però è la *partnership* in materia di Difesa e Sicurezza, visto che gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita hanno firmato il più grande accordo di vendita di armamenti della storia, per un valore di quasi 142 miliardi di dollari, che fornirà all'Arabia Saudita attrezzature e servizi militari all'avanguardia provenienti da oltre una dozzina di aziende statunitensi. [VB] ⊕





## BURKINA FASO

## Massacro su base etnica

Uccisi oltre 130 civili di etnia *fulani* per mano delle milizie filo-governative.

**L**'esercito del Burkina Faso, con il sostegno delle milizie locali filo-governative, i *Volontaires pour la défense de la patrie* (Vdp), ha guidato e partecipato al massacro di oltre 130 civili di etnia *fulani*, forse molti di più, nella regione occidentale di Boucle du Mouhoun nel marzo 2025.

Il massacro nei dintorni della città di Solenzo, già segnalato da *Human Rights Watch*, è avvenuto durante

l'*Operazione Tourbillon Vert 2*, una vasta campagna condotta dalle forze speciali *burkinabè* contro i gruppi islamisti, che ha provocato numerose vittime tra i civili e lo sfollamento di massa della popolazione *fulani*. All'operazione è seguita una rappresaglia nella provincia di Sourou, in cui hanno perso la vita più di 100 civili, messa in atto dal Gruppo per il sostegno dell'Islam e dei musulmani (*Jama'at Nusrat al-Islam wa al-Muslimeen*, o Jnim), affiliato ad *Al Qaeda*, diretta contro i villaggi che il gruppo armato riteneva collaborassero con l'esercito. A denunciarlo *Human Rights Watch*, che ha intervistato i testimoni degli attacchi, i membri delle milizie e della società civile provenienti da Solenzo, Larihasso, Pinpissi e Sana-kuy, nella provincia di Banwa, e da Gonon, Lanfièra, Mara e Tiao, nella provincia di Sourou.

Sono stati anche esaminati video che mostrano gli abusi commessi dai Vdp contro i civili *fulani* vicino a Solenzo. Inoltre, i ricercatori hanno analizzato informazioni dettagliate su questi abusi pubblicate per mezzo stampa e sui *social media*.

«I video virali delle atrocità commesse dalle milizie filo-governative vicino a Solenzo hanno sconvolto la regione africana del Sahel, ma raccontano solo una parte della storia», ha dichiarato Ilaria Allegrozzi, ricercatrice *senior* per il Sahel di Hrw. «Ulteriori indagini hanno rivelato che l'esercito del Burkina Faso è responsabile di questi massacri di civili *fulani*, seguiti da rappresaglie mortali da parte di un gruppo armato islamista. Il governo deve indagare in modo imparziale su queste morti e perseguire tutti i responsabili», ha concluso. [VB] ☹

## STATI UNITI

## L'abisso legale dell'*outsourcing*

**N**egli ultimi mesi, l'amministrazione Trump ha accelerato una strategia controversa: deportare migranti non nei Paesi d'origine – spesso riluttanti a riaccoglierli – ma in “Paesi terzi”, che accettano di riceverli in cambio di accordi economici o politici. El Salvador è già stato usato per deportare centinaia di migranti, in gran parte venezuelani, incarcerati in condizioni durissime nel famigerato

carcere di massima sicurezza Cecot. Ma all'orizzonte ci sono anche Rwanda e perfino la fragile e violenta Libia. Secondo i giornalisti del *New York Times* questa strategia risponde a due obiettivi: da un lato aggirare i limiti posti da Paesi che non collaborano con Washington; dall'altro creare un effetto deterrente, mostrando che chi resta rischia non solo l'espulsione, ma la detenzione in luoghi dove non sono rispettati gli *standard* minimi. Un problema che non è solo morale. Secondo il diritto statunitense e internazionale, infatti, non si possono deportare persone verso Stati dove rischiano torture o persecuzioni. Rwanda e Libia, però, sono entrambi Paesi

con storie documentate di abusi sui migranti.

In Rwanda, le corti britanniche e israeliane hanno bloccato in passato piani simili, citando il rischio concreto di violazioni. In Libia, *Amnesty International* ha definito i centri di detenzione “un inferno”.

El Salvador, poi, sembra offrire alla Casa Bianca un “abisso legale” in *outsourcing* (l'esternalizzazione): una zona grigia dove i diritti non valgono, e la giustizia (anche quella statunitense) non arriva. Un precedente pericoloso, che normalizza l'esternalizzazione della violenza e priva milioni di migranti – anche quelli con documenti – di ogni certezza giuridica. [ML] ☹

## LIBERIA

## Istituito un tribunale per i crimini di guerra

**I**l presidente liberiano Joseph Boakai ha firmato all'inizio di maggio un decreto esecutivo per istituire un tribunale per i crimini di guerra con lo scopo di rendere giustizia alle vittime dei gravi abusi commessi durante le due guerre civili che hanno sconvolto il Paese dell'Africa occidentale tra il 1989 e il 2003. Durante i conflitti la Liberia è stata teatro di atrocità diffuse, come esecuzioni

sommare, massacri, stupri e altre forme di violenza sessuale, mutilazioni e torture, coscrizione forzata e utilizzo di bambini soldato.

La Commissione per la verità e la riconciliazione aveva infatti già chiesto già nel 2009 l'istituzione di un tribunale speciale per processare i presunti responsabili, ma fino ad ora non era mai stata intrapresa nessuna azione. «La convinzione che ci porta qui oggi è che, affinché la pace e l'armonia abbiano una possibilità di prevalere, la giustizia e la guarigione devono prima gettare le basi», ha detto Boakai.

Una volta operativo, il tribunale, che funzionerà in Liberia, sarà in linea con gli *standard* internazionali e avrà il

sostegno di diverse istituzioni internazionali, tra cui le Nazioni Unite.

Come riportato da *Reuters*, sono molte le organizzazioni, liberiane e internazionali, che non solo si sono battute per l'istituzione del tribunale, ma esortano l'ufficio del presidente ad agire rapidamente per l'adozione e l'attuazione di questo piano d'azione. Tra queste ci sono *Advocates for Human Rights*, *Civitas Maxima*, *Civil Society Human Rights Advocacy Platform of Liberia*, *Global Justice Center*, *Global Justice and Research Project* e *Human Rights Watch*. Tuttavia c'è chi in Liberia si è opposto alla creazione del tribunale, sostenendo che riaprire vecchie ferite potrebbe minare l'attuale legge di amnistia che ha contribuito a porre fine ai combattimenti. [VB] Ⓔ

## SUD SUDAN

## Machar agli arresti, cresce il rischio di guerra civile

**D**opo anni di fragile stabilità, il Sud Sudan rischia un nuovo collasso. Il vicepresidente Riek Machar è detenuto nella sua residenza a Juba da marzo: circondato da blindati e sorvegliato da uomini armati, vive isolato, privato di telefoni e *computer*. Nemmeno la moglie, ministra del governo, può portargli direttamente da mangiare.

La detenzione di Machar, accusato di legami con il gruppo armato *White Army* – implicato nell'abbattimento di un elicottero Onu – sta alimentando tensioni etniche e politiche. Il fragile equilibrio instaurato nel 2020 con il governo di unità nazionale sembra ormai svanito. Il presidente Salva Kiir, al potere dal 2011, sta consolidando il proprio controllo, mentre rifiuta ogni

mediazione e reprime oppositori e alleati di Machar.

Nel Paese più giovane del mondo, la lotta per la successione è diventata un campo minato. Le crescenti violenze, la crisi economica e la chiusura dell'oleodotto verso il Sudan aggravano una situazione già precaria. Uganda ha schierato truppe a sostegno di Kiir, mentre l'instabilità rischia di propagarsi ai Paesi confinanti già segnati da guerre e carestie.

La *Cnn* ha sottolineato che l'accordo di pace che aveva posto fine ad anni di sanguinoso conflitto è ora a rischio di crollo descrivendo l'arresto come un fattore scatenante di nuovi timori che il Sud Sudan possa rapidamente ripiombare nella guerra. L'emittente statunitense ha inoltre riportato la dichiarazione del *Sudan People's Liberation Movement-in-Opposition* secondo cui la detenzione di Machar «di fatto fa crollare l'accordo (di pace)». [ML] Ⓔ

